Sul trattato di Mosca e i problemi nucleari

Decisa replica sovietica alla Cina sulle H

Il proposito della Cina di entrare in possesso delle armi atomiche non è determinato da esigenze di sicurezza del campo socialista — La gravità della posizione del PCC

Dalla nostra redazione

MOSCA, 21.

La polemica tra l'Unione Sovietica e la Cina attorno alla conclusione del Trattato per la cessazione degli esperimenti nucleari, firmato il 5 agosto a Mosca dalle tre grandi potenze atomiche, è giunta oggi ad un vertice di asprezza e di gravità quale mai, forse, era stato toccato in passato.

A una dichiarazione del governo cinese del 15 agosto, che l'ambasciatore sovietico a Pechino aveva respinto al mittente per il suo tono calunnioso, il governo sovietico risponde oggi con una nota nella quale vengono confutate e respinte, una per una, le accuse di «tradimento», di «inganno» e di «complotto» contenute nel documento cinese.

Tre pagine di giornale

I due testi, che occupano circa tre pagine di giornale, sono pubblicati stamattina integralmente dalla *Pravda* che premette alla dichiarazione cinese questo breve distico: «Oggi noi pubblichiamo integralmente la dichiarazione del rappresentante del governo cinese. Questa dichiarazione, da principio alla fine, colpisce calunniosamente la politica estera del PCUS e del governo sovietico, e se noi oggi decidiamo di pubblicarla, lo facciamo affinchè il popolo sovietico veda ancora una volta a quali metodi ricorra il governo cinese, fino a che punto arrivino le sue azioni».

In pratica la posizione cinese, non nuova ma questa volta «condit con tutti gli insulti del vocabolario cinese» — dice il testo sovietico — è questa: firmando il Trattato per la cessazione delle prove nucleari in cielo, in terra e nell'acqua l'Unione Sovietica «ha tradito il suo popolo e la causa della pace» perchè: 1) il Trattato aumenta i pericoli di guerra permettendo agli americani di continuare le esplosioni sotterranee e quindi di aumentare lo *stock* di armi atomiche del campo imperialista. 2) L'URSS ha rinunciato alle giuste posizioni del passato che esigevano anche la cessazione delle prove sotterranee «capitolando così vergognosamente» davanti all'imperialismo. 3) L'URSS ha imposto al campo socialista la «sua» politica di grande potenza e di monopolio nucleare. 4) «Per un minuto di quiete la URSS condanna gli uomini a un secolo di sofferenze».

Reagendo a queste pesantissime accuse, il governo sovietico precisa fin dall'inizio che i dirigenti cinesi sono padroni di essere pro o contro il Trattato: ma il loro atteggiamento rivela qualcosa di assai grave. I dirigenti cinesi, «attraverso questo sordido procedimento cercano di imporre ad altri paesi il loro punto di vista avventuristico sulle vitali questioni della pace e della guerra».

Secondo il governo della URSS «la dichiarazione di Pechino finirà per convincere i popoli che il governo della Repubblica popolare cinese, adottando questo atteggiamento verso il Trattato, non soltanto si allinea con gli ambienti più aggressivi delle potenze imperialiste ma assume addirittura un ruolo di estrema destra nelle file degli arrabbiati americani, dei revanscisti della Germania federale e dei nazionalisti francesi».

E' vero, afferma la nota sovietica, che il Trattato per la proibizione delle prove nucleari non elimina i pericoli di guerra. Ma questo «noi lo abbiamo esplicitamente dichiarato il giorno stesso della firma del Trattato». Però, quando i dirigenti cinesi dichiarano che l'esistenza del Trattato «aumenta la minaccia di guerra» bisogna pensare che essi si sentano «in una specie di Olimpo dal quale possono profferire massime che non hanno niente in comune con la realtà».

Per ciò che riguarda la minaccia di una supremazia americana che i sovietici accetterebbero permettendo loro la continuazione delle prove nucleari sotterranee, la dichiarazione dell'URSS precisa: «Il Trattato non impedisce che anche l'Unione Sovietica, in caso di bisogno, effettui i suoi esperimenti sotterranei, aumenti i suoi depositi di armi nucleari e li utilizzi eventualmente contro gli aggressori imperialisti. Noi ci troviamo dunque, con gli americani, ad un livello di parità e d'altro canto noi non siamo affatto disposti a un disarmo unilaterale di fronte al campo imperialista».

Sulle pretese contraddizioni della politica estera sovietica in materia nucleare, contraddizioni che avrebbero portato al «tradimento» e cioè alla firma del Trattato, il governo sovietico ribatte: «Effettivamente la politica dell'Unione Sovietica non è mai stata immutabile e si è anzi modificata in funzione del mutamento dei rapporti di forza, del progresso e del consolidamento del potenziale difensivo dell'URSS».

Il rifiuto occidentale

Così, quando gli americani avevano il monopolio delle armi atomiche, l'URSS chiese ripetutamente la messa al bando di queste armi ricevendo il netto rifiuto occidentale. L'Unione Sovietica fu allora costretta a costruirsi un suo potenziale nucleare e ad effettuare i relativi esperimenti rinunciando ovviamente, in quel periodo, ad una richiesta che avrebbe fatto il gioco degli imperialisti. Spezzato il monopolio nucleare americano, il problema della proibizione degli esperimenti atomici tornò di attualità e nel 1956 l'Unione Sovietica lanciò la proposta di interdire totalmente le esplosioni nucleari nella atmosfera e nell'acqua, cioè nei soli elementi dove tali esplosioni venivano allora effettuate. Il Trattato odierno, che ha per base proprio le proposte sovietiche di quell'epoca, è addirittura allargato alle esplosioni nello spazio cosmico e quindi vuol dire che gli Stati Uniti hanno finito per accettare il punto di vista sovietico sotto forma allargata.

«I dirigenti cinesi — continua la dichiarazione sovietica dopo questa breve cronistoria della politica nucleare dell'URSS — fingono una particolare sorpresa nel constatare che due mesi prima della firma del Trattato, il governo dell'URSS aveva dichiarato di non poterlo accettare senza l'inclusione delle prove sotterranee».

In questo fatto i dirigenti cinesi vedono la capitolazione del governo dell'Unione Sovietica. Ma ogni uomo politico, afferma la nota, «sa perfettamente che ogni interlocutore cerca nel corso di negoziati di ottenere il massimo possibile. Noi abbiamo lottato per ottenere il massimo, poi, vedendo che nelle condizioni attuali il massimo non si poteva ottenere abbiamo accettato l'accordo per la proibizione delle prove nucleari nei tre elementi: suolo, aria e acqua».

Potenza difensiva dell'URSS

Questo l'Unione Sovietica ha potuto farlo senza mettere a repentaglio nè la sicurezza del paese nè quella dei suoi alleati del campo socialista perchè gli scienziati dell'URSS sono in possesso di tutti i dati necessari per mantenere la potenza difensiva del paese al livello voluto in ogni momento. Ai dirigenti cinesi che si mostrano preoccupati per la sicurezza del campo socialista, la dichiarazione del governo sovietico dice: «Voi a parole vi dite preoccupati di consolidare la difesa dei paesi socialisti ma nei fatti vi comportate come coloro che sono disposti a fare il gioco degli imperialisti. Mettendo in dubbio la nostra parola sulla nostra potenza nucleare voi pretendete infatti che l'Unione Sovietica riveli i suoi segreti difensivi all'avversario». Ma, afferma la nota sovietica, l'atteggiamento cinese su questo problema rivela semplicemente che al governo di Pechino «poco importa come sono disseminate le armi nucleari tra i paesi capitalistici. Al governo cinese importa di mettere le mani sulle bombe termonucleari».

A giudizio del governo dell'URSS, la politica più ragionevole delle autorità cinesi sarebbe quella «di consacrare i loro sforzi allo sviluppo dell'economia nazionale» anzichè sperperare ingenti ricchezze nella costruzione di una forza nucleare che sarebbe sempre ridotta rispetto alle altre già esistenti. Nell'epoca nucleare «la velleità di un paese socialista che volesse contare esclusivamente sulle proprie forze potrebbe diventare una fatale aberrazione».

La nota sovietica aggiunge che il governo della Repubblica popolare cinese, abusando della fiducia esistente tra i paesi socialisti, rivela documenti segreti inerenti alla difesa della comunità socialista; che alti funzionari cinesi hanno più volte affermato che la distruzione dell'imperialismo e la costruzione di una società mille volte migliore varrebbero il sacrificio della metà del genere umano e perfino la morte di 300 milioni di cinesi: nessun comunista può non sentire disgusto di fronte a questo atteggiamento verso la guerra nucleare, e nessuna dichiarazione cinese favorevole alla soppressione delle armi atomiche potrebbe, attualmente, cancellare l'obbrobrio di puntare sulla morte di centinaia di milioni di uomini e in particolare di cinesi. «Noi siamo — dice la nota sovietica — contro questa concezione mostruosa».

Su queste basi i dirigenti cinesi non hanno nessun diritto di pretendere il monopolio della interpretazione dei sentimenti dei popoli d'Asia, d'Africa e d'America latina e nessuna speranza di averlo. Concludendo la nota dice che «il governo sovietico spera ancora che i dirigenti della Repubblica popolare cinese prendano coscienza delle conseguenze della loro politica attuale, contraria agli interessi della coesione del campo socialista e della pace, e orientino i loro sforzi in modo da ridare alla Cina il suo posto tra gli Stati che conducono una lotta infaticabile per prevenire la guerra termonucleare, per la coesistenza pacifica, per la libertà e la indipendenza dei popoli».

Augusto Pancaldi

Definendola contraria al trattato di Mosca

L'URSS respinge la nota di Bonn

A Parigi le prime consultazioni del consiglio permanente della NATO sulla prevenzione degli attacchi di sorpresa

La Germania di Bonn ha ricevuto ieri dall'Unione sovietica un'adeguata risposta alla nota provocatoria, con cui aveva accompagnato l'adesione formale al trattato di Mosca. Il governo della Repubblica democratica tedesca aveva già dichiarato stamane, in una nota ufficiale, che Bonn aveva firmato l'accordo «solo dietro forti pressioni e dopo aspra opposizione», e aveva contestato al governo Adenauer il diritto che questo si arroga di «parlare a nome di tutto il popolo tedesco». Poco più tardi la nota di Bonn che formulava queste pretese è stata respinta dall'Unione sovietica.

Il trattato per la moratoria nucleare è stato firmato a Mosca dall'incaricato d'affari Gunther Scholl. Durante la cerimonia — in una atmosfera di considerevole freddezza — l'incaricato di affari di Bonn ha letto pure la dichiarazione con cui si pretende di contestare alle autorità democratiche della Germania orientale il diritto di chiamarsi governo e di rappresentare uno stato. Questa dichiarazione è stata respinta dal vice ministro degli esteri Kuznetsov il quale ha ascoltato con calma la lettura del provocatorio documento ma ha risposto di non poterlo accettare, in quanto esso non è conforme allo spirito del trattato di Mosca. Kuznetsov ha anche deplorato lo atteggiamento scarsamente realistico del governo di Bonn ed ha affermato che, secondo l'URSS, la Germania occidentale non può parlare per tutti i tedeschi, e neanche per gli abitanti di Berlino ovest.

Pressappoco negli stessi termini, il comunicato del governo della RDT aveva denunciato poco prima «la pretesa di Bonn contraria al diritto internazionale, di parlare a nome di tutto il popolo tedesco, trasformando in tal modo la firma del trattato di Mosca in una dimostrazione dei suoi propositi revanscisti e annessionistici». Il documento della RDT accusava quindi il governo di Bonn di volersi servire dell'adesione all'accordo per provocare nuove tensioni, avvelenare l'atmosfera internazionale e impedire ulteriori progressi sulla strada di altri accordi distensivi.

Prosegue, intanto a Washington, davanti alla commissione senatoriale degli esteri, la polemica sulle conseguenze della ratifica — ormai scontata — dell'accordo di Mosca sulla moratoria nucleare. Dopo la dura replica di Kennedy allo scienziato Teller, nella conferenza stampa dell'altro giorno, il più autorevole scienziato del dipartimento della difesa, il dottor Harold Brown, ha contestato a sua volta gli argomenti del «padre della bomba H» contro il trattato.

A Parigi il Consiglio permanente della NATO ha tenuto una seduta straordinaria (di solito in questi giorni è vacanza anche per la NATO), durata 2 ore e 30. Nessun comunicato è stato diramato al termine, ma si presume che i franco-tedeschi abbiano costituito il solito fronte comune di opposizione, anche contro la proposta sovietica di un accordo per prevenire gli attacchi di sorpresa.

Nella riunione atlantica, secondo informazioni di buona fonte, il rappresentante tedesco, Grewe, ha rinnovato il passo già compiuto nei giorni scorsi presso i tre governi occidentali per chiedere che d'ora in poi il Consiglio della NATO discuta preventivamente qualsiasi progetto concernente i rapporti fra Est e Ovest. Bonn vede nelle riunioni del Consiglio atlantico la sede migliore, e per lei la sola, in cui intervenire direttamente e pesantemente per frenare o bloccare qualsiasi sviluppo distensivo che non coincida con i postulati della sua politica. In particolare Grewe avrebbe ammonito a proposito della istituzione di posti di controllo per prevenire gli attacchi di sorpresa: Bonn è contraria a questo progetto se, anziché fino agli Urali, i posti di controllo saranno installati soltanto sui territori dei due Stati tedeschi.

Nuova battuta, intanto, nella polemica fra Kennedy e De Gaulle. «Le condizioni per una iniziativa della Francia nel campo del disarmo non sono per il momento soddisfatte», ha dichiarato ieri sera, al termine del Consiglio dei ministri tenutosi al palazzo dell'Eliseo, il ministro Peyrefitte in risposta a chi gli chiedeva se avesse un commento da fare circa le dichiarazioni rilasciate dal Presidente Kennedy (il Presidente americano aveva detto di essere pronto a discutere il suggerimento di De Gaulle perchè fossero avviati negoziati fra Est ed Ovest per il controllo e la finale distruzione dei vettori di armi nucleari: Kennedy aveva aggiunto di non aver ancora ricevuto alcuna proposta ufficiale da parte del governo parigino). Il ministro di De Gaulle ha ricordato che le condizioni per una discussione della proposta francese dipendono ora dall'esito della conferenza sul disarmo in corso a Ginevra.

Basi radar NATO in Adriatico

ATENE, 21.

Il comando supremo della NATO ha deciso di stabilire nell'Egeo, nell'Adriatico e nel Mediterraneo sud-orientale degli osservatori radar galleggianti — informa il giornale greco «Vima», sottolineando che la NATO progetta di fare dell'intero Mediterraneo orientale una grande base militare.

Dopo gli incidenti alla frontiera

Ricorrono all'ONU Siria e Israele

Missione di riconciliazione del maresciallo Aref al Cairo

BEIRUT, 21.

Scontri aerei e terrestri al confine tra Israele e Siria, bellicose dichiarazioni di Damasco e di Bagdad, e ricorsi al consiglio di sicurezza dell'ONU, naturalmente contraddittori, dei governi di Damasco e Tel Aviv hanno improvvisamente riportato la situazione mediorientale tra gli argomenti scottanti dell'attualità internazionale. La brusca tensione determinatasi tra arabi e israeliani ha di colpo smorzato i contrasti fra Nasser e il Baas, nel momento in cui il maresciallo Aref, presidente iracheno, giungeva al Cairo per compiere un tentativo di riconciliazione.

Primo a chiedere la convocazione d'urgenza del Consiglio di sicurezza dell'ONU, è stato ieri Israele: il delegato israeliano all'ONU, Joel Barroni, ha spiegato i motivi del ricorso a U Thant: dopo una serie di scaramucce e sconfinamenti il 19 agosto — secondo Israele — una pattuglia di soldati siriani hanno aggredito una fattoria israeliana uccidendo due contadini. I siriani dal canto loro dichiarano di essere stati aggrediti a cannonate e di avere risposto al fuoco.

Anche su uno scontro aereo avvenuto ieri, le versioni sono nettamente opposte e gli osservatori dell'ONU a Tel Aviv non sono riusciti a stabilire quale sia quella più veritiera. Sembra comunque che siano stati trovati serbatoi di un aereo siriano in territorio israeliano e che questo possa costituire la prova che lo sconfinamento sia avvenuto ad opera dei siriani. Gli israeliani sostengono anche di avere abbattuto un aereo siriano.

La missione dell'ONU ha ordinato per due volte di cessare qualsiasi atto ostile e verso sera — ieri — pare che sia tornata la calma. Intanto, però, il governo di Bagdad aveva potuto proclamare con frasi roboanti e bellicose che il suo esercito era pronto a intervenire a fianco dei fratelli siriani, che gli aeroporti erano in stato di allarme, gli aerei sulle piste «pronti al decollo e all'attacco» e le forze ad ovest dell'Eufrate pronte anche loro «a muoversi con mezz'ora di preavviso». Queste dichiarazioni erano state salutate con grande entusiasmo dai giornali di Damasco.

Proclamazioni di fratellanza e unità sono venute anche dal Cairo. Il giornale *Al Gomhureya* scrive che «un inevitabile destino attende Israele»: quello della «restaurazione dei diritti del popolo palestinese». *Al-Ahram*, salutando l'arrivo del maresciallo Aref, vede nell'incontro fra lui e Nasser «un incontro amichevole e fraterno tra il popolo iracheno e quello egiziano»: però distingue nettamente tra Aref e il Baas: «Aref non sarà ricevuto come rappresentante di un partito o di un raggruppamento, ma come rappresentante del popolo iracheno e della sua lotta».

Aref ha dichiarato: «L'affetto e la fratellanza che mi legano a Nasser permetteranno di proteggere l'unità araba. All'unità... si oppongono i comunisti e gli imperialisti. Tutti i governi arabi hanno il dovere di risolvere le loro divergenze e di fare concessioni per la realizzazione dell'unità». Si osserva, a Beirut che gli incidenti al confine siro-israeliano giungono molto opportuni per influire positivamente sulla missione «di buona volontà» di Aref al Cairo.

DALLA PRIMA PAGINA

Belgrado

chiedere che cosa succede se il direttore vuole, ad esempio, tenere ferme le paghe ed aumentare gli investimenti, mentre il Consiglio operaio pretende una politica inversa, se il consiglio operaio vuole modificare il Piano e così via.

Le spiegazioni piovevano da tutte le parti e, alla fine, Krusciov ha concluso salomonicamente: «A tutte le mamme i propri figli sembrano sempre i più belli. Del resto, se voi riuscite a capirci qualcosa, allora va bene». Si è riso ed egli ha proseguito in tono serio ricordando come anche nelle industrie sovietiche si avverta la necessità di avere una direzione produttiva «meno burocratica e più democratica». «Il nostro sistema produttivo — ha detto — si è sviluppato enormemente, ma anche il burocratismo. Ora, noi vogliamo trovare una soluzione che non contrasti con i principi leniniisti della direzione unificata ma che, mobilitando l'opinione pubblica, impedisca al direttore di trasformarsi in un autocrate. L'esperienza jugoslava è quindi interessante anche per noi; è moderna e originale. Manderemo perciò delegazioni di compagni, di sindacalisti, di tecnici, per studiarla accuratamente».

La discussione si è spostata poi sul problema della produzione, fondamentale nella competizione con gli Stati capitalistici, e sulla necessità che questa produzione venga coordinata al fine di non disperdere inutilmente le forze. Il pensiero di Krusciov è molto chiaro: soltanto grandissimi stati — egli ha citato l'URSS e la Cina — potrebbero permettersi di spingere la produzione di massa in tutti i settori. Per le nazioni più piccole, come la Jugoslavia, la Bulgaria, la Cecoslovacchia, il massimo vantaggio sta nello specializzare le proprie produzioni e coordinarle con gli altri. Ognuno, così, nei propri settori, può raggiungere e superare i maggiori stati capitalistici.

Qui Krusciov ha accennato apertamente alla Cina: «I cinesi dicono (anche se poi magari fanno diversamente) che nella costruzione del socialismo ogni paese deve contare soltanto sulle proprie risorse. Questo è vero e non è vero; perchè, restando isolato, il paese finisce per perdere il proprio potenziale. Del resto, anche quelli che dicono che faranno da sè, poi vengono a chiederci crediti. Se dovessimo applicare il medesimo principio, dovremmo invitarli a fare da sè; ma per noi, la cooperazione deve essere di interesse reciproco, e dobbiamo aiutarci l'un l'altro, mirando fraternamente al progresso comune».

Questi stessi temi Krusciov li ha poi sviluppati nel lungo discorso pronunciato davanti alle maestranze. Egli ha parlato del passato e del presente, delle antiche dispute e dei buoni rapporti attuali («la politica degli Stati è fatta di zig-zag; solo i corvi volano diritto!»). «Abbiamo — ha affermato — un unico fine: la costruzione del socialismo e del comunismo; abbiamo un unico nemico: l'imperialismo. Non vi è quindi motivo per non procedere assieme; e infatti i rapporti della Jugoslavia con l'Unione Sovietica e con gli altri Stati socialisti sono migliorati sensibilmente in tutti i campi. Abbiamo identici punti di vista sui principali problemi mondiali: sul disarmo, sul problema tedesco, sulla lotta contro il colonialismo, sulla creazione delle zone disatomizzate. La Jugoslavia è stata fra i primi a firmare gli accordi di Mosca. Siamo certi perciò che in avvenire la nostra collaborazione sarà ulteriormente intensificata. Sul terreno economico i nostri scambi sono raddoppiati nell'ultimo anno».

E' questo un punto di grande importanza: la Jugoslavia ha oggi enorme bisogno di esportare perchè la sua produzione è accresciuta e il mercato occidentale non è più in grado di assorbirla. Essa si volge quindi agli altri paesi socialisti che offrono rilevanti possibilità. Krusciov spiega dettagliatamente quali merci in colossale quantità saranno acquistate dall'Unione Sovietica e come una stretta cooperazione e collaborazione si stabilirà fra i due paesi nei prossimi anni (il relativo protocollo è stato già firmato) sulla base della specializzazione produttiva.

A questo punto il discorso sarebbe finito ma Krusciov, secondo la sua abitudine, comincia a improvvisare e le affermazioni politiche si mescolano alle battute, ai proverbi, sollevando ondate di applausi: «Non voglio farvi dei complimenti — dice agitando le mani e ficcandosi il cappello in capo come per dimostrare che il discorso non è più ufficiale — avete fatto molte cose eccellenti; le vostre fabbriche si presentano molto bene e i vostri trattori sono molto belli; quello che ci sia dentro, poi, lo sapete voi. E io mi fido». Esplodono le prime risate. «I vostri dirigenti dicono che i trattori sono in grado di sostenere la concorrenza internazionale. Così deve essere perchè noi comunisti dobbiamo produrre molto e di ottima qualità. Lo dico sempre anche ai miei. I capitalisti affermano che i lavoratori nel mondo socialista sono schiavi, ma qui fa piacere vedere gli *schiavi* che stanno bene, vestono bene e mangiano bene». Krusciov solleva il dito per aria e lo agita: «Non voglio lusingarvi; avete progredito in tutti i campi; avete contribuito a realizzare l'ideale del comunismo nel mondo. Naturalmente non avete fatto tutto; non pensate di aver preso Iddio per la barba! (il proverbio russo è un invito a non riposare sugli allori. E la gente lo capisce benissimo). Ora volete stare meglio. E' naturale. Tutti vogliono stare meglio ma per questo bisogna aumentare e migliorare la produzione. Lo so: ora voi pensate che questo Krusciov viene qui a ripetervi quello che i vostri dirigenti vi dicono già; ma non c'è rimedio perchè a noi nessuno ci manda la manna dal cielo, nè moltiplica un pane e un pesce per nutrire migliaia di persone. E chissà poi se eravamo sazi! Noi dobbiamo cavarcela con le nostre forze!».

Qui le risate crescono. L'inimitabile accento dell'oratore, la voce un po' roca, il gesto senza ricercatezze, la mano grassoccia che ondeggia su e giù per l'aria, il cappello di paglia: tutto contribuisce a creare una atmosfera particolare in cui la minima frase assume un mordente che naturalmente va perso nella pagina scritta. Bisogna ascoltare per capire. Bisogna vedere Krusciov infilarsi nuovamente gli occhiali per separare lo scherzo dalla affermazione solenne: «La Jugoslavia è uno dei più importanti fattori di pace e di collaborazione nei Balcani. Noi approviamo pienamente gli sforzi dei suoi dirigenti per la pace e la collaborazione internazionale. Posso assicurarvi che nell'Unione Sovietica avrete sempre un fedele alleato nella lotta per la pace e per il socialismo».

Vietnam

Don veniva nominato capo dello stato maggiore generale, con l'incarico preciso di applicare la legge marziale.

Gli aeroporti di tutto il Vietnam del sud sono stati chiusi al traffico civile, e per parecchie ore le comunicazioni da e per l'estero sono state interrotte, cosa che aveva fatto sorgere l'impressione che a Saigon si fosse verificato un colpo di stato contro Diem. Mentre la radio dava questi annunci, manifesti comparivano per le strade di Saigon: con essi il generale Ton That Dinh annunciava l'instaurazione del coprifuoco a Saigon e a Cholon dalle 21 alle 5, e informava la popolazione che le truppe avevano l'ordine di sparare a vista contro chiunque venisse trovato per le strade nelle ore di coprifuoco. Inoltre, tutti coloro che commetteranno «atti suscettibili di turbare l'ordine pubblico» verranno giudicati da tribunali militari.

Fin qui, le notizie relative agli avvenimenti odierni. A Washington, il Dipartimento di Stato ha emesso un comunicato nel quale non si fa alcun cenno alla instaurazione dello stato d'assedio, ma ci si occupa soltanto delle operazioni diemiste contro i buddisti. «Sulla base delle informazioni provenienti da Saigon — afferma il comunicato — sembra che il governo della Repubblica del Vietnam abbia adottato misure di carattere repressivo contro i capi buddisti vietnamiti. L'azione rappresenta una diretta violazione da parte del governo vietnamita delle assicurazioni secondo cui esso stava perseguendo una politica di riconciliazione con i buddisti. Gli Stati Uniti deplorano le azioni repressive di questa natura».

Dal canto suo, il nuovo ambasciatore americano a Saigon, Henry Cabot Lodge, giunto oggi a Tokio nel corso del suo viaggio verso la nuova sede, già informato degli avvenimenti in corso, ha fatto una dichiarazione anodina, senza ombra di una riprovazione: «Non ci sono cambiamenti nella politica di aiuti al governo del Sud Vietnam nella lotta contro i guerriglieri Vietcong — egli ha detto — ed è mia intenzione attuare questa politica quale ambasciatore nel Vietnam» L'azione di Ngo Diu Diem è giunta a ventiquattr'ore di distanza dalle rivelazioni circa il piano della dittatura di radere al suolo Saigon nel caso di un colpo di stato che essa teme sia imminente.

Sul piano militare, i partigiani del Fronte di liberazione hanno inflitto a Diem una cocente sconfitta. Il primo dei «villaggi strategici» costruiti con l'aiuto americano nel marzo 1962, quello di Ben Toung, a una cinquantina di chilometri a nord di Saigon, è stato attaccato l'altro giorno dalle forze popolari, che l'hanno occupato senza resistenza (e quindi evidentemente con l'accordo delle stesse truppe diemiste, che avrebbero dovuto difenderlo), distruggendolo quasi interamente.

I «villaggi strategici» sono autentici campi di concentramento nei quali vengono costrette le popolazioni strappate ai villaggi d'origine; diemisti e americani radono poi al suolo questi agglomerati col pretesto di togliere ai partigiani qualsiasi punto d'appoggio. Quello di Ben Toung, oltre ad essere stato il primo della serie, era uno dei «villaggi strategici modello», che veniva mostrato alle personalità straniere in visita e ai giornalisti. Nel maggio 1962 esso venne visitato anche dal ministro americano della difesa, Mcnamara, che se ne dichiarò «molto soddisfatto».

La popolazione rinchiusa nel «villaggio strategico» è fuggita nella giungla unendosi ai partigiani.

Contro un avvocato negro

Attentato a Birmingham

BIRMINGHAM (Alabama), 21

Una bomba è esplosa ieri sera nel garage della casa di un avvocato negro di Birmingham (Alabama) devastando l'abitazione senza provocare vittime. Circa 2.000 negri si sono subito raccolti sul posto, ma la polizia è intervenuta sparando con fucili e carabine sopra le teste dei dimostranti. Un agente è rimasto seriamente ferito alla testa.

L'esplosione è avvenuta nell'abitazione dell'avvocato Arthur Shores, il legale che recentemente si occupò dell'iscrizione degli studenti negri James Hood e Vivian Malone all'università dell'Alabama.

Numerosi dirigenti negri sono accorsi per riportare la calma tra i dimostranti, tra cui il reverendo A. D. King, fratello del leader integrazionista Martin Luther King.

Danimarca

I PC scandinavi approvano la linea del PCUS

COPENAGHEN, 21.

I partiti comunisti di Danimarca, Svezia, Norvegia e Finlandia, al termine di una riunione tenuta a Copenaghen nei giorni 16 e 18 agosto, hanno pubblicato un comunicato nel quale si constata che tra i quattro partiti comunisti è emersa una completa identità di vedute per ciò che concerne le questioni di principio oggetto di divergenze in seno al movimento comunista mondiale e si riafferma la fedeltà dei 4 partiti ai principi marxisti-leninisti concernenti la lotta per la pace, la lotta per la coesistenza pacifica, la democrazia e l'indipendenza, nonché la lotta per l'instaurazione pacifica del socialismo. E' su questa base, aggiunge il comunicato, che può essere assicurata la unità del movimento comunista mondiale.

Il comunicato dichiara che i quattro partiti comunisti scandinavi deplorano sinceramente l'opposizione del PC cinese al trattato di interdizione parziale degli esperimenti nucleari e aggiunge che, dopo la conclusione di tale trattato, è giunto il momento di creare una zona nordica denuclearizzata, conformemente alle proposte fatte a suo tempo dall'allora ministro degli esteri svedese Unden e dal presidente finlandese Kekkonen.

Il documento dichiara che gli argomenti avanzati a suo tempo contro la creazione di una zona denuclearizzata nordica e cioè il fatto che nei negoziati internazionali per una cessazione degli esperimenti nucleari non erano stati compiuti sufficienti progressi non sono più validi. Al riguardo il comunicato sottolinea che gli Stati socialisti hanno annunciato la loro volontà di garantire l'inviolabilità della Danimarca se questo paese decide di seguire una politica di neutralità e di dichiarare il proprio territorio zona denuclearizzata.

---

l'editoriale

ed ha aspetti cento volte peggiori, viene ignorata dal Dipartimento di Stato proprio perché è qui che la complicità col dittatore è più stretta e lampante (le fotografie di soldati e ufficiali americani che, insieme ai «diemisti», sorridono davanti a cumuli di cadaveri di contadini o di partigiani sono troppo note, perché vi sia bisogno di insistere su questo tema, o di discuterne la validità). Ciò che in realtà Washington deplora è solo il fatto che Diem abbia rotto le uova nel paniere agli Stati Uniti, proprio mentre l'arrivo del nuovo ambasciatore a Saigon stava per segnare l'inizio di una operazione politica che avrebbe dovuto o restituire una vernice di rispettabilità a Diem o giungere alla sua sostituzione con un uomo meno compromesso. Ma il calcolo era troppo sottile, mentre i problemi avevano ormai assunto proporzioni macroscopiche.

Non resta ora che attendere lo sviluppo degli avvenimenti, per vedere come Diem e gli americani si destreggeranno in questa nuova situazione. Ma fin d'ora si può dire che la situazione nel Vietnam del Sud non si normalizzerà fintanto che non verrà posto fine alla guerra, e non solo alla repressione antibuddista, e fintanto che Washington non avrà capito di dover rispettare quegli accordi che avrebbero potuto fare anche di questa parte del mondo una zona di pace e di tranquillità.

La Repubblica democratica del Vietnam, nella parte settentrionale del Paese, ha sempre rispettato questi accordi, ed ha compiuto nel corso degli anni numerosi passi per tradurli in pratica, scontrandosi sempre col più deciso «no» degli americani e di Diem. Ma le possibilità di riportare la pace e la normalità nel Vietnam non sono ancora esaurite: una piattaforma è offerta dallo stesso programma del Fronte di Liberazione Nazionale, che è di larga apertura verso tutte le forze politiche del Vietnam del Sud, per quanto riguarda questa parte del Paese; ed un'altra piattaforma è offerta dalle recenti dichiarazioni di Ho Ci Min, al *National Guardian* le quali dimostrano che la Repubblica democratica del Vietnam è pronta ad aprire la via ad una normalizzazione graduale, e su un piede di eguaglianza, delle relazioni fra le due parti del Paese. Esse offrono quella alternativa alla guerra ed al massacro che il mondo attende di vedere realizzata.

MARIO ALICATA - Direttore

LUIGI PINTOR - Condirettore

Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 **ABBONAMENTI L'UNITA'** (versamento sul c/c postale numero 1/29795): **Sostenitore** 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - Estero (7 numeri): annuo 25.550, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250 - **RINASCITA** (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - **VIE NUOVE** (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - **L'UNITA' + RINASCITA e VIE NUOVE** (Italia): 7 numeri annuo 18.500, 6 numeri annuo 16.500 - (Estero): 7 numeri annuo 33.000, 6 numeri annuo 29.500 - **L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA** (Italia): 7 numeri annuo 22.500, 6 numeri annuo 20.500 - (Estero): 7 numeri annuo 41.000, 6 numeri annuo 37.500 - **PUBBLICITA'**: Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e succursali in Italia - Telefoni: 688541, 42, 43, 44, 45 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 300

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19